

L'arte della relazione

Siamo Luca e Stefania... e a noi è stata lasciata in dote la parola relazione. Non vi nascondiamo che il panico da pagina bianca ci ha attanagliato per diversi giorni. Poi l'arte della relazione ci è venuta in soccorso. Nel ragionare sullo strumento della relazione abbiamo pensato ad un percorso circolare rileggendo la carta e il compendio della dottrina sociale della chiesa. Vorremmo proporvela a due voci. Leggeremo con voi stralci tratti dal compendio, un breve pensiero e vi lasceremo con una domanda per fissare la riflessione.

Partiamo facilitati perché abbiamo una certezza: Dio è Trinità, cioè relazione d'Amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in una «danza attorno», cioè, «danza circolare, una danza che è movimento senza imperfezioni e che è anche abbraccio perché sono tre coloro che danzano in tondo.



Montorsoli, *La Trinità*, Messina Museo Regionale

Se pensiamo alla nostra coppia in servizio, se pensiamo a voi crs in servizio la nostra mente va alla danza dell'obbedienza:

Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido. Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te. (Debrel)



La creazione dell'uomo, Cattedrale di Monreale

Prima tappa: relazione Dio-Uomo

“La persona umana è creatura di Dio (cfr. Sal 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gen 1,27). La somiglianza con Dio mette in luce che l'essenza e l'esistenza dell'uomo sono costitutivamente relazionate a Dio nel modo più profondo. È una relazione che esiste per se stessa, non arriva, quindi, in un secondo tempo e non si aggiunge dall'esterno.” (Compendio della dottrina sociale della chiesa, 108 e 109)

Relazione significa abbandonarci nelle mani di qualcuno, non un abbandonarsi qualunque; Gesù ha mostrato in ogni momento della sua vita, com'è un abbandono fiducioso, confidente e pieno d'amore al Padre. Ci ha mostrato che questo abbandono nell'amore non è segno di debolezza né di passività ma di autentica forza e di vera e attiva adesione alla volontà del Padre.

Essere plasmati da Dio non è un essere «manipolati». Siamo nelle mani di Colui che conosce bene la nostra forma perché ci ha creati. E' un artista che sa bene cosa fare e solo può condurre la nostra umanità ad una pienezza che non possiamo neppure immaginare ma che in fondo desideriamo intensamente ogni volta che sperimentiamo la nostra limitatezza e la nostra incapacità d'amare.

La mia relazione con Dio la considero e la vivo come strumento nella mia vita in servizio?

Seconda tappa: relazione uomo-donna



La relazione tra Dio e l'uomo si riflette nella dimensione relazionale e sociale della sua natura. L'uomo, infatti, non è un essere solitario, bensì «per sua intima natura è un essere sociale, e non può vivere né esplicare le sue doti senza relazioni con gli altri». A questo riguardo risulta significativo il fatto che Dio ha creato l'essere umano come uomo e donna (cfr. Gen 1,27) (Compendio della dottrina sociale della chiesa)

«Eccoci qui, io e te, e spero che ci sia un terzo in mezzo a noi, il Cristo» è in fondo ciò che speriamo per tutte le nostre relazioni. Nella relazione di coppia l'altro è quello che mi porta a Dio.

“L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore, non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana. Nel rapporto di comunione reciproca, uomo e donna realizzano profondamente se stessi, ritrovandosi come persone attraverso il dono sincero di sé. (Compendio della dottrina sociale della chiesa,)

Quali sono i compiti di un marito e di una moglie? Hanno chiesto Marco e Miriam, fidanzati di Massa Carrara a papa Francesco in un incontro a loro dedicato: “il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito...un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria”

La nostra relazione di coppia la consideriamo e la viviamo come strumento nella nostra vita in servizio?

Terza tappa: relazione con gli altri



L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello » (Gen 9,5), ribadisce Dio a Noè dopo il diluvio. In questa prospettiva, la relazione con Dio esige che si consideri la vita dell'uomo sacra e inviolabile. (Compendio della dottrina sociale della chiesa, 112)

Il custodire l'altro, la fedeltà e la verità nei rapporti, il sopportare con pazienza i difetti ma essere anche pronto ad una fraterna correzione, l'essere «prossimo» nelle gioie e nei dolori sembrano connotare bene qualcuno che sa relazionarsi con l'altro in modo equilibrato. Chiunque sia l'altro, e qualunque sia il tipo di relazione sottesa questi potrebbero essere criteri comuni per l'equilibrio della relazione che si apre verso l'esterno.

Come la relazione può diventare strumento che crea comunità, mezzo di coinvolgimento, che ci rende lievito nella massa?

E allora il cerchio si chiude: è possibile fare equipe, metterci al servizio grazie al modello della relazione con gli altri che è la Trinità. E questo ci rende capaci dell'altro.

“Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare equipe.”